

# **SEDUTA STRAORDINARIA D'AULA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE**

**Assemblea legislativa, 13 dicembre 2021**

**Intervento presidente Stefano Bonaccini**

Grazie Presidente,

gentili ospiti, colleghi,

questa seduta straordinaria dell'Assemblea legislativa risponde ad un preciso e inderogabile dovere delle istituzioni: tenere al centro della discussione e dell'iniziativa dell'Emilia-Romagna e del Paese il contrasto alla violenza sulle donne. Per questa ragione, d'intesa con la presidenza dell'Assemblea, abbiamo ritenuto di convocarci all'indomani del 25 novembre: affinché una volta di più una giornata pur meritoriamente dedicata al fenomeno, non diventasse dal giorno dopo l'occasione per voltare pagina e discutere d'altro.

Voglio ringraziare tutti i Gruppi assembleari per aver accolto unitariamente questo appello: su questi temi, maggioranza e opposizione per me non esistono. Certamente, ci sono sensibilità diverse, ma tutte insieme possono e debbono concorrere a dare il primario rilievo che il problema richiede e, laddove ne siamo capaci, a indicare soluzioni condivise e avanzate per far compiere un passo avanti alla comunità regionale e nazionale.

Un passo avanti in termini di consapevolezza e avanzamento culturale, anzitutto, ma anche di politiche, strumenti e servizi per la prevenzione e il contrasto del fenomeno, per l'accrescimento della sicurezza come bene primario, per il sostegno delle vittime, per la sanzione dei responsabili.

La presenza qui oggi delle autorità che abbiamo voluto al nostro fianco e che ringrazio, indica anzitutto un approccio: il problema investe l'intera società e tutte le istituzioni debbono cooperare attivamente per massimizzare lo sforzo e il risultato. Ciascuna nel proprio ruolo ma fuori da ogni logica di autoreferenzialità e di storno delle responsabilità.

\*\*\*

In un Paese dove la criminalità si riduce anno per anno, questo fenomeno, viceversa, vede crescere purtroppo il suo peso specifico, togliendo ogni alibi – se

mai ce ne fossero ancora – alla definizione della sua natura e della sua portata: la violenza degli uomini sulle donne; la violenza soprattutto di mariti, compagni ed ex, verso mogli, compagne ed ex compagne.

Una violenza che si ripete quasi sistematicamente dentro una sfera di relazione strettissima, familiare o affine. E che porta in sé, diciamo con nettezza, un'enorme questione: una questione maschile.

Impariamo ad usare le parole giuste: una questione maschile.

Che non conosca distinzione di provenienza culturale o religiosa, economica o sociale, territoriale o di altro genere.

Anzi, la distinzione è proprio di genere, se vogliamo identificare con precisione la matrice.

Anche in un Paese come il nostro, dove permangono opportunità non pari tra uomini e donne – dal lavoro alla cura, dai salari alle possibilità di carriera, dalla distribuzione dei carichi familiari all'accesso alle istituzioni – è innegabile la strada compiuta in pochi decenni in termini di avanzamento sociale da parte delle donne. Un avanzamento conquistato sul campo in termini di parità giuridica che certamente non è ancora sostanziale.

Ma è proprio in questo percorso di avanzamento che assistiamo sul piano culturale e sociale ad un colpo di coda, una reazione quasi ancestrale. Che scaturisce dal senso di perdita di un primato, di un controllo, di un possesso. Con una reazione violenta e irrazionale, criminale e distruttiva, che si abbatte proprio sulle persone più vicine. Quelle che guardano o hanno guardato a quegli uomini in termini di fiducia, solidarietà e amore. Magari di ricerca di protezione e affidamento reciproci. Come siamo per natura portati a fare tutti noi con chi ci sta accanto.

Uso queste parole con un certo pudore ma non posso evitarle, perché penso che al fondo la questione sia proprio questa. E se non troviamo la schiettezza e il disincanto per utilizzarle, finalmente anche nelle istituzioni – soprattutto noi uomini – nel momento in cui siamo chiamati ad assolvere a compiti di governo, di legislazione, di erogazione dei servizi, allora non supereremo mai il distacco che si crea tra la realtà effettiva delle cose e le fattispecie astratte.

Parlo di un fenomeno culturale e sociale non certo per sminuire la portata delittuosa dei singoli episodi, il carico di responsabilità individuale che sta in capo al carnefice, il diritto sacrosanto alla protezione e alla tutela della vittima; ne parlo in termini culturali e sociali perché la portata del fenomeno, in termini di numeri e

di qualità, non lascia scampo e alibi ad ogni tentativo di isolare il singolo caso in sé, quando dall'ambito penale, per definizione personale, si passa a quello generale.

Peraltro, come ogni analisi in materia evidenzia, quando parliamo di femminicidi stiamo esaminando la punta di un iceberg rispetto a fenomeni di violenza decisamente ben più vasti, di tipo psicologico, economico, fisico, sessuale.

Se la violenza diventa una costante e il delitto mortale diviene il ricorrente, tragico epilogo, a noi spetta il compito di vedere quel che c'è sotto e ben prima. Perché altrimenti nessuna politica di prevenzione sarebbe possibile, mentre è proprio da qui che dobbiamo partire. Certamente come Regione.

\*\*\*

Se abbiamo ritenuto di assumere un'iniziativa straordinaria qui, in Emilia-Romagna, è perché il problema ci riguarda e ci colpisce direttamente. Lo dicono i fatti di atroce cronaca quotidiana. E ce lo dicono in una regione dove più che altrove, per quell'avanzamento sociale di cui dicevo prima, si è fatto in passato, si fa nel presente e certamente faremo nel prossimo futuro. Convinti come siamo che ogni volta che le donne hanno conquistato un diritto in più hanno reso più forti non solo loro stesse, ma hanno reso più forte e più giusta la nostra società.

A fronte di una maggiore indipendenza economica, dovuta a tassi di occupazione più alti rispetto al resto del Paese, e ad una politica dei servizi certamente più avanzata – penso a quelli dell'infanzia e a quelli complementari alla scuola, a quelli di sostegno alla non autosufficienza e alle reti di protezione sociale – non c'è alcun dubbio che anche in Emilia-Romagna le opportunità tra uomini e donne restino oggi impari. E la pandemia ci ha costretto ad accendere nuovi riflettori tanto sui divari economici e sociali sul piano di genere, quanto sui fenomeni di violenza di cui sono vittime le donne.

Sono gap che definiscono con altrettanta precisione gli obiettivi che ci siamo dati in termini di inclusione, per costruire una società più equa e più giusta, a partire dal Patto per il Lavoro e per il Clima; e ora con la nuova programmazione dei fondi europei, in particolare con il Programma regionale del Fondo sociale europeo.

Altrettanto deve fare il Paese, con la straordinaria opportunità del PNRR, riconoscendo come ogni innovazione, a partire dalla transizione ecologica e dalla trasformazione digitale, non sia mai neutra: non sul piano economico e sociale, neppure su quello di genere e generazionale.

Per questa ragione dobbiamo riaffermare una premessa generale, che deve poi trovare una declinazione concreta e coerente nelle scelte che ne discendono: la nostra regione diventa più forte e giusta, più dinamica e competitiva solo nella misura in cui sa offrire alle donne il peso paritario che meritano in ogni ambito economico e sociale.

E rimuovere i fattori di dipendenza e insicurezza delle persone rientra a pieno titolo tra gli obiettivi da perseguire in termini di pari opportunità.

In questo senso possiamo mettere a valore il tanto di buono che si è fatto, anche di recente, sul piano nazionale e regionale.

La legge 69 del 2019 ha rappresentato senz'altro un deciso passo avanti, con le modifiche apportate al Codice penale e a quello di procedura penale, con le misure in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Le stesse nuove misure promosse dal Governo, in particolare dalle ministre, per rendere più incisivi gli strumenti di prevenzione, contrasto e sanzione vanno nella direzione giusta.

Ma ciò che non deve davvero più accadere è dover assistere a “morti annunciate” di donne che, una volta trovato il coraggio e la forza di denunciare, poi restano indifese dallo Stato e dalla società.

Noi dobbiamo convincere ogni donna che subisce violenza a rivolgersi alla rete di protezione dei Centri, alle forze dell'ordine, alla legge; in cambio dobbiamo assicurare protezione e sicurezza. Io sono un garantista convinto e intransigente: proprio per questo chiedo e pretendo che la prima garanzia sia assicurata alla vittima. Donne e figli non possono essere sul banco degli imputati fino a sentenza definitiva e compito dello Stato, in un bilanciamento equo di garanzie, deve sempre essere quello di tutelare anzitutto i soggetti più fragili.

Per parte nostra, aggiungo, nel pieno rispetto dell'autonomia delle forze dell'ordine e della Magistratura, siamo pronti a collaborare con esse, all'interno dei protocolli esistenti o con altri, per assicurare il massimo sostegno rispetto alla dotazione strumentale necessaria.

Così come siamo pronti a farlo implementando al massimo tutte le azioni previste nel Piano triennale regionale contro la violenza di genere. In Emilia-Romagna ci siamo dotati per tempo di una legge estremamente avanzata rispetto al quadro nazionale, la 6 del 2014, e nostro compito è dispiegare tutto il potenziale in essa contenuto su questi temi, rafforzando o definendo nuovi protocolli di collaborazione per la formazione di tutti gli operatori coinvolti nella prevenzione e

nel contrasto, dalle forze dell'ordine al mondo della scuola. Certamente sostenendo fino in fondo l'azione imprescindibile dei Centri antiviolenza, potenziano i nuovi istituti previsti – penso in particolare al reddito di libertà – collaborando attivamente con i Comuni per realizzare nel territorio politiche efficaci di tutela, reinserimento sociale e lavorativo, diritto alla casa e tutte le misure necessarie.

Prevenzione e aiuto concreto: insieme ai territori, attraverso un organismo unico come la Fondazione regionale per le vittime di reato, in Emilia-Romagna riusciamo ad accompagnare nel percorso di recupero chi subisce violenza, ne è vittima diretta o indiretta, i familiari delle vittime stesse, attraverso un sostegno economico necessario a poter avere una casa, supporto psicologico, assistenza legale. Spesso, lo dico con rammarico, a ricevere aiuto sono proprio donne vittime di violenza e i loro figli, bambine e bambini ancor più innocenti.

Qui, e mi riferisco proprio a quest'Aula e a questa istituzione, c'è una sensibilità molto forte che ancora una volta può guidare una forte innovazione per l'Emilia-Romagna e per il Paese. Nasce dal portato culturale di questa terra, per come si è definito nei decenni attraverso un'azione politica non occasionale in materia di diritti e di pari opportunità. Potrei citare decine di nomi di donne che, facendo la storia dell'Emilia-Romagna, hanno fatto anche su questo la storia dell'Italia. Ne scorderei però troppi e se mi limito a quello di Nilde Iotti sono certo di non fare torto a nessuno.

\*\*\*

Ma le soluzioni per il futuro non stanno mai nel passato. E oggi possiamo invece giovarci dell'impegno quotidiano di amministratrici e amministratori consapevoli e capaci.

Da questa Assemblea, dai contributi istituzionali che raccoglieremo e dalle voci dei Gruppi sono certo verrà un impegno molto forte e molto concreto. So che in questi giorni si è lavorato per definire una Risoluzione finale all'altezza di questo compito. E voglio ringraziare quante hanno concorso a redigere e a condividere il testo, ricercando una sintesi alta. Tra un paio di settimane approveremo anche il bilancio di previsione e una parte delle risposte e delle risorse potrà ulteriormente venire da lì, so che anche su questo Giunta e Gruppi stanno lavorando.

Infine, come concordato nell'ultimo incontro della settimana scorsa – dedicato specificamente ad un'altra piaga, quella degli incidenti sul lavoro – anche il tavolo

del Patto per il Lavoro e per il Clima ha programmato di riunirsi nei prossimi giorni sul tema della violenza sulle donne, affinché questo avanzamento di coscienza e di iniziativa assuma un rilievo diretto anche nel confronto con le rappresentanze economiche e sociali della regione. Mi pare una scelta importante, significativa.

Grazie Presidente, nel restituirle la parola confermo che abbiamo compiuto una scelta importante e necessaria. Sono certo che, col contributo di tutti, a partire da oggi, qui in Emilia-Romagna, faremo un passo avanti per le donne e per la comunità nazionale nel suo insieme.